

Stupefacente e svagata cerimonia dell'addio

Un «esperimento» Andrea Bajani ha «costretto» se stesso a scrivere 18 ore di seguito, il tempo che ha impiegato per finire questa storia: un funerale visto da un bambino

PAOLO DI PAOLO

ANDREA BAJANI, A TRENTASETTE ANNI, HA GIÀ SCRITTO DUE ROMANZI BELLISSIMI, «SE CONSIDERI LE COLPE» (2007) E «OGNI PROMESSA» (2010). RIESCE A CONIUGARE UNA NOTEVOLE TENSIONE STILISTICA - UN FLUSSO DI SCRITTURA FELPATA, ELEGANTE, IPNOTICA, CHE HA QUALCOSA DI MUSICALE - CON LA LEGGIBILITÀ E CON TEMI MAI SCONTATI: va a pescare drammi e lacerazioni remote (per spazio o per tempo), e attende l'istante in cui quel «remoto» torna, per qualche insondabile e allarmante ragione, a farsi presente nel presente di qualcuno. Bajani sente il problema della memoria non in senso proustiano, o non solo: ne avverte l'altra faccia, quella non nostalgica (di contemplazione del perduto), quella che - riaffiorando - ci presenta i conti, rivela, sconvolge, ferisce, ci spinge a cercare qualcosa, a pretendere di capirlo. In sostanza, quella memoria che ha un valore pericolosamente attivo.

È affascinante, nel percorso di questo scrittore, l'estraneità alle mode, ai manifesti, ai proclami; la sua idea colta di scrittura ma senza esibizioni di sorta, né riconoscibili ascendenze. Cosa insegue Bajani? Difficile dirlo. C'è qualcosa di misterioso in lui, nella levità dietro cui è nascosto qualcosa che sempre brucia, un conflitto, un macerarsi continuo - nella sua vita e sulla pagina.

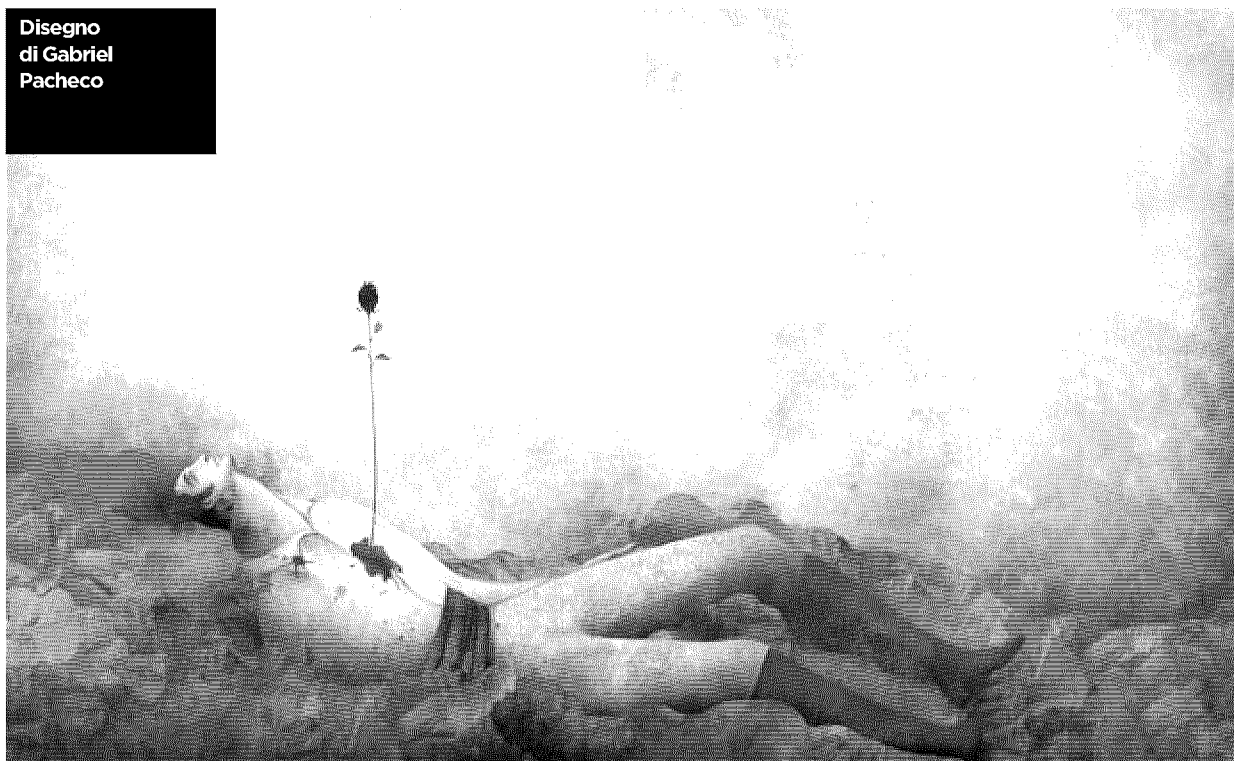
Questo piccolo libro che esce per **Nottetempo** - *La mosca e il funerale* - può sembrare solo un esperimento (lui stesso dice che si era «costretto» a scrivere diciotto ore di seguito, finché non avesse finito). In realtà porta con sé, a lettura conclusa, quel mistero di cui dicevo. È davvero un bambino che ci sta parlando? Il racconto prende le mosse dal funerale del nonno, esperienza che appunto capita di vivere da bambini. Questo bambino ce la mostra in un ininterrotto flusso di coscienza, o meglio di visioni. I grandi - gli adulti - che piangono. I loro occhiali da sole per coprire o meglio, per manifestare il dolore (il bambino perciò pretende anche lui i propri occhiali scuri). Le frasi del prete. Una mosca che volteggi in chiesa. E un vecchietto che arriva in ritardo e piange più forte di tutti, disperatamente. Chi è questo signore? Un parente sconosciuto?

Il bambino che narra si fa molte domande. Il suo sguardo altera le prospettive. Tutto assume un'aria di fantasiosa allucinazione, in cui per esempio le donne sembrano dei girasoli o dei divani e gli uomini delle guardie del corpo. Il bambino, mentalmente, si rivolge a suo nonno, apre un dialogo ancora possibile, confronta il funerale di lui con quello della moglie, che l'ha preceduto. In questa distorsione - inconsapevolmente grottesca, a tratti feroce - dei riti degli adulti, l'io che narra è bambino e a un tempo non lo è più, è bambino che organizza in racconto le sconessioni del proprio pensiero. È la sua un'infantile e tutto sommato coerente filosofia, guidata da una logica buffa ma senza grinze com'è quella dei bambini. Ogni tanto, nell'apparente svagatezza del racconto, c'è qualche esplosione di ferocia adulta che il bambino registra ma non decifra. E ogni tanto il bambino si sente più adulto di ciò che è, guardando alla bambina Alice (siamo sempre più adulti, e più esperti, più saggi di qualcun altro). Il finale è la rivelazione, al nonno e a noi, come un piccolo colpo di scena, dell'identità del signore che singhiozza più forte di tutti. Ma è proprio nel sorriso - o nel ghigno - che la scoperta produce, che il racconto ci commuove fino in fondo. Come una strana meditazione sul dolore: su come lo manifestiamo, su come lo indossiamo, sulla sua verità «esteriore». E su come la morte, vista da un bambino, possa risultare infinitamente più complessa e ricca di sfumature di quanto non lo sia per un adulto. Carica di significati, di implicazioni, di interpretazioni, che la cerimonia dell'addio rende perfino stupefacenti. Spostando l'attenzione dal caro estinto ai gesti, alle reazioni, ai vortici interiori - sublimi e grevi, sofferiti e cinici insieme - di chi, a un funerale, lo saluta.



**LA MOSCA
E IL FUNERALE**
Andrea Bajani
pagine 76
euro 6,00
Nottetempo
Gransassi

Disegno
di Gabriel
Pacheco



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068599